

BIBLIOTECA POLITICA

RITRATTI, SCENARI, IDEE

I3

BIBLIOTECA POLITICA

RITRATTI, SCENARI, IDEE

L'uomo è per natura un animale politico.

ARISTOTELE

Tendere verso l'idea di polis rivelata dall'etimologia stessa del termine "politica" è un'inclinazione naturale dell'essere umano. La dimensione politica è una risposta necessaria all'esigenza di costituire una comunità e il relativo governo; per questo è stata inevitabilmente oggetto di riflessioni nel corso della storia. La collana intende raccogliere materiali sulla natura politica dell'uomo e sulle sue declinazioni nel tempo, ospitando volumi di taglio saggistico dedicati a personaggi, contesti e linee di pensiero.

Matteo Prodi

Votare, oh, oh!

Il 4 marzo dei credenti e degli uomini di buona volontà
Ali di libertà o abisso della desolazione?

Prefazione di
S.E. Erio Castellucci





Aracne editrice
www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVI
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1115-4

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: febbraio 2018

Rotto il ponte
e guerra e odio.
Rotto il ponte
e incuria e ruberia.
Rotto il ponte
di fraternità infranta.
Contemplo, lontano,
separato e diviso,
strazi d'umanità
indicibili
e inconsolabili solitudini.
Con cura
piccoli mattoni, fragili,
scelgo
per mondi diversi e stranieri,
insieme,
e fratelli d'abbracci.

Votare è il mattoncino di ognuno di noi

Indice

- 11 *Prefazione*
 S.E. Erio Castellucci
- 19 *Introduzione*
- 23 Capitolo I
 Politica e popolo secondo papa Francesco
 1.1. La politica, 23 – 1.2. Il popolo, 30
- 33 Capitolo II
 I temi che ci guidano alla scelta
 2.1. I partiti, 33 – 2.2. Il lavoro, 38 – 2.3. Il welfare, 45 – 2.4. Cultura, ricerca, università, scuola e ambiente, 51 – 2.5. Disuguaglianza e tassazione, 57 – 2.6. L’immigrazione, 62 – 2.7. Diritti civili, 65 – 2.8. Economia e politica industriale, 67 – 2.9. Pace e politica internazionale: Europa, Mediterraneo e aiuti allo sviluppo, 72 – 2.10. La giustizia, 78
- 81 *Conclusioni*

Prefazione

di S.E. Erio Castellucci¹

Dal titolo e dal sottotitolo del libro scritto dall'amico don Matteo Prodi ci si aspetterebbe una disamina dei programmi messi a disposizione dai partiti – purtroppo solo all'ultimo momento e solo dopo settimane di polemiche sui candidati – o al massimo alcune esortazioni al valore della consultazione politica e ai principi in gioco. Nel volume c'è molto di più: un radicamento profondo nella Costituzione italiana. Sono decine i richiami alla nostra Carta fondativa, riguardanti tutti i temi della società italiana: dalla politica al lavoro, dall'immigrazione all'ambiente, dalla cultura ai diritti civili, dall'economia alla pace e alla giustizia. Per attivare il dibattito, specialmente in casa cattolica, l'autore sceglie non solo il riferimento al magistero di papa Francesco, ma anche un terreno per certi aspetti più ristretto e per altri più ampio: la Costituzione. Più ristretto, perché prodotto dalla e per la sola nostra nazione; più ampio, perché condensato di diverse culture: non solo quella cattolica, ma anche quella social-comunista e quella liberale.

Alla base della nostra Carta fondamentale c'è la seconda guerra mondiale. La Costituzione è frutto non solo della Resistenza, ma anche e forse prima ancora della guerra: basta ricordare i 55 milioni di morti. La Resistenza ha dato ulteriore ispirazione al desiderio di libertà e di giustizia della nostra popolazione. L'immediato dopoguerra è stato segnato dalla distruzione materiale, ma anche dal desiderio di ricostruire una convivenza pacifica e democratica, nel rifiuto totale della dittatura fascista.

1. S.E. Erio Castellucci è Vescovo di Modena.

Questi i grandi fatti che ispirano la Costituzione; le grandi idee sono quelle della Rivoluzione Francese: libertà, uguaglianza e fraternità; tre parole che, insieme ai loro sinonimi, ricorrono continuamente nel volume di Matteo Prodi. I costituenti le avevano ben presenti come colonne di ogni società democratica. Esse corrispondono alle tre visioni della vita che si fusero nella Costituzione: la tradizione liberale, come dice la parola stessa, insisteva sulle *libertà* individuali, sui diritti di ciascun cittadino, che devono essere riconosciuti dalla società; la tradizione social-comunista era più sensibile ai diritti collettivi e dunque puntava molto sui doveri di ciascuno rispetto allo Stato, mettendo l'accento sulla giustizia basata sull'*uguaglianza* dei cittadini; la tradizione cattolica, facendo leva sul concetto di "persona" cercava una mediazione tra i diritti individuali e i doveri verso lo Stato, ponendo l'attenzione anche alle formazioni sociali intermedie tra individuo e collettività, cioè su un'idea concreta di *fraternità*.

Queste tre parole vanno tenute insieme, come cerca di fare la nostra Costituzione e come il libro di Matteo Prodi mostra; se separate, si verifica un pericoloso sbilanciamento nella convivenza civile. Se la libertà diventa assoluta e non risponde più alla giustizia e alla fraternità, si rischia di dar vita ad una società dove prevalgono i più forti e i più ricchi e dove il "volo ergo sum", richiamato nel volume, regna. Anche la seconda parola non regge da sola: se l'uguaglianza viene ricercata a prescindere dalla libertà e dalla fraternità, si traduce in una imposizione che non tiene più conto delle diversità di ciascuno, e quindi diventa ingiustizia. La terza, fraternità, deve essere pure integrata con le altre due, perché altrimenti si dissolve in un pietismo e in un sentimentalismo incapaci di assicurare libertà e uguaglianza; insieme alle altre due, invece, assume la forma della "solidarietà".

È possibile indicare con una sola parola l'anima della nostra Costituzione: il costituente DC Giorgio Tupini disse che era semplicemente la parola "uomo":

L'uomo, dico l'uomo, ha agito da criterio unificatore e da principio coordinatore [...]. Si trattava e si tratta soprattutto di avere e concretare nel progetto una visione integrale dell'uomo [...], della persona umana, superando la contesa che è al fondo del dramma del nostro tempo tra libertà e giustizia sociale, tra autonomia dell'uomo e autorità dello Stato.²

Tupini si era formato alla scuola del “personalismo” di origine francese, che aveva in Maritain e Mounier i principali pensatori. La scuola personalista aveva recuperato il concetto di “persona”, elaborato dalla teologia cristiana, come idea che compone le due istanze della libertà e della giustizia. La “persona”, infatti, è prima di tutto “individuo”, cioè ha una dignità intrinseca, che non può essere assorbita né tantomeno cancellata da nessuno Stato; però non è un'isola, ma è un'esistenza intrecciata con le altre, è essenzialmente “relazione”, e quindi non ha solo dei diritti individuali ma ha pure dei doveri sociali, perché anche gli altri possano vedere riconosciuti i loro diritti. “Persona”, dunque, indica *l'individuo in relazione*, a partire dalle relazioni primarie, che sono quelle familiari e dei gruppi in cui vive e opera. L'art. 2 della Costituzione mette in equilibrio di queste tre forze: lo Stato, il singolo e i gruppi sociali:

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Commentando questo art. Aldo Moro, disse in aula il 24 marzo 1947:

2. Seduta del 5 marzo 1947; in *La Costituzione della Repubblica nei lavori della Assemblea costituente*, Camera dei Deputati. Segreteria Generale, Roma 1970, vol. I, pp. 168-170.

Lo Stato veramente democratico riconosce e garantisce non soltanto i diritti dell'uomo isolato, che sarebbe in realtà un'astrazione, ma i diritti dell'uomo associato secondo una libera vocazione sociale.³

Ma già nella prima fase dei lavori, Giuseppe Dossetti era intervenuto dicendo che la sottocommissione alla quale lui apparteneva:

Esaminate le possibili impostazioni sistematiche di una dichiarazione dei diritti dell'uomo; esclusa quella che si ispiri a una visione soltanto individualistica; esclusa quella che si ispiri a una visione totalitaria, la quale faccia risalire allo Stato l'attribuzione dei diritti dei singoli e delle comunità fondamentali; ritiene che la sola impostazione veramente conforme alle esigenze storiche, cui il nuovo statuto dell'Italia democratica deve soddisfare, è quella che: a) riconosca la precedenza sostanziale della persona umana (intesa nella completezza dei suoi valori e dei suoi bisogni non solo materiali ma anche spirituali) rispetto allo Stato, e la destinazione di questo a servizio di quella; b) riconosca ad un tempo la necessaria socialità di tutte le persone, le quali sono destinate a completarsi e perfezionarsi a vicenda mediante una reciproca solidarietà economica e spirituale: anzitutto in varie comunità intermedie disposte secondo una naturale gradualità (comunità familiari, territoriali, professionali, religiose, etc.) e, quindi, per tutto ciò in cui quelle comunità non bastino, nello Stato; c) perciò si affermi l'esistenza sia dei diritti fondamentali delle persone, sia dei diritti delle comunità anteriormente ad ogni concessione da parte dello Stato.⁴

Dossetti accenna alle formazioni sociali o comunità intermedie tra il singolo e lo Stato, care soprattutto ai cattolici, e cita come

3. In *La Costituzione della Repubblica nei lavori della Assemblea costituente*, cit., vol. I, p. 594.

4. Discorso del 9 settembre 1946, in *La Costituzione della Repubblica nei lavori preparatori dell'Assemblea costituente*, Camera dei Deputati – Segreteria Generale, Roma 1970, vol. VI, pp. 323–324.

esempio quelle familiari, territoriali, professionali e religiose, terminando con “eccetera”. La Costituzione poi ne citerà una decina. Sono questi soggetti sociali gli ambiti nei quali i costituenti cattolici hanno offerto i maggiori contributi; e su questi soggetti hanno saputo attrarre l’interesse e le riflessioni anche delle altre parti: la famiglia (art. 29), la Chiesa cattolica (art. 7) e le altre confessioni religiose (art. 8), le “libere associazioni” (art. 18), i sindacati (art. 39), le “comunità di lavoratori o di utenti” (art. 43), le cooperative (art. 45), i partiti politici (art. 49), gli enti locali (Titolo V).

Torniamo alle tre parole della Rivoluzione francese: le prime due sono presenti nel testo della Costituzione; invece non si trova la parola “fraternità” e nemmeno “fratellanza”. Però, al di là delle parole, si trovano bene integrati nella Costituzione i tre grandi principi che le traducono in termini concreti e sono alla base delle leggi: il principio della dignità, il principio della solidarietà e il principio della sussidiarietà. Questi principi sono collegati nel famoso art. 3:

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

L’art. 3 integra in maniera perfetta il principio della dignità personale e della libertà, il principio della solidarietà e dell’uguaglianza e il principio della sussidiarietà dello Stato, il cui compito è di rimuovere gli ostacoli al pieno riconoscimento della dignità e uguaglianza.

Scriva un attento commentatore: «I “pubblici poteri” dunque si caratterizzano nella Costituzione italiana del 1947 come strutture al servizio della libertà, dell’uguaglianza, dell’effettiva parte-

cipazione di tutti all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese, e non come luoghi di gestione accentrata di tale organizzazione: ci pare che qui, meno esplicitamente dal punto di vista della lettera, ma – se possibile – ancor più integralmente che altrove dal punto di vista dello spirito della Costituzione, emerga quel principio di sussidiarietà che tanta rilevanza ha nella dottrina sociale cattolica, e che i costituenti hanno dimostrato di conoscere e di applicare»⁵.

Esplicitamente la sussidiarietà entrerà in Costituzione solo nel 2001, ma era all'opera fin dall'inizio (cf. art. 30 circa i genitori e i figli disabili e art. 38 circa le relazioni tra lo Stato e le persone inabili al lavoro).

Anche la fraternità, intesa come valorizzazione delle comunità intermedie tra il singolo e lo Stato attraverso il principio di sussidiarietà, ha trovato posto nella Costituzione italiana. Se la libertà fonda i diritti dell'individuo, a partire dal diritto al lavoro, all'invio- labilità del domicilio, alla segretezza della corrispondenza, alla libertà di circolazione, di soggiorno, di riunione, associazione, culto, pensiero e stampa, famiglia, salute e scuola; se l'uguaglianza fonda i diritti della collettività, a partire dall'equa distribuzione delle ricchezze, dalla partecipazione alla vita sociale e politica in tutte le sue forme; la fraternità fonda i diritti delle formazioni intermedie, a partire dalla famiglia, dalle aggregazioni, dalle cooperative e fondazioni, dai comuni e dalle regioni. Questo terzo livello, costituito dai gruppi sociali, ai quali la nostra italiana ha prestato molta attenzione, è tante volte disatteso nei fatti. Si ragiona ogni tanto come se esistessero solo diritti individuali e diritti collettivi, tralasciando quei "corpi intermedi" che sono le formazioni sociali. Cosa sarebbe la nostra società se improvvisamente il volontariato venisse a mancare? E se mancassero la famiglia, la cooperazione, ogni aggregazione a scopi umanitari?

5. G. GARANCINI, *I cattolici e la Costituzione. Segni di una storia di diritti*, San Paolo, Milano 2005, p. 17.

Matteo Prodi scrive: «Ripartire da Emmaus: noi siamo fuori strada e possiamo cambiare solo se accettiamo da lasciarci accostare da chi, apparentemente, non conta nulla perché fuori, lontano, straniero, povero, escluso dal cerchio magico del “noi” che ci siamo costruiti». Superare il “noi” e la sua alternativa con “loro”; camminare sulla strada di papa Francesco, quella di una società fraterna; rendere nuovamente il popolo soggetto della propria vita politica: sono piste che il volume traccia con saggezza e non senza qualche punta polemica più che legittima; sono piste sulle quali sono chiamati a camminare non solo i cattolici, ma tutti coloro che hanno a cuore il bene comune, tutti coloro che formano quel “popolo” le cui istanze diedero vita alla Costituzione.